

**ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE – SASSARI**

Anno Accademico 2009-2010  
Corso: Sinottici e Opera lucana  
Docente: Prof. Antonio Pinna

Elaborato di fine corso  
(valutabile come Paper A2)

Studente: Laura Manconi

Titolo: *Il calvario:  
Esercitazione di confronto sinottico. Redazione e teologia.*

data di consegna: 1Giugno 2010

## Sommario

Il Calvario: Lettura Sinottica.....	3
Il Calvario. Commento alla Sinossi .....	14
Marco: dalle tenebre scaturisce la luce .....	14
Matteo: fine dell'era antica, nascita della chiesa di Cristo .....	18
Luca: l'efficacia della croce per la conversione.....	22
Bibliografia .....	27

## Il Calvario: Lettura Sinottica

Mc 15,21-41	Mt 27, 32-66	Lc 23,33-56	Gv 19,17-42
20 Dopo averlo schernito,	31 Quando ebbero finito di beffeggiarlo,		
lo spogliarono della porpora	gli tolsero il manto		
e lo rivestirono delle sue vesti.	e lo rivestirono delle sue vesti;		
Poi lo condussero fuori	quindi lo portarono via		
per crocifiggerlo.	per crocifiggerlo.		
	32 Mentre uscivano,	26 Mentre lo conducevano via,	
		presero	16b Essi presero Gesù
21 Allora costrinsero	s'imbatterono	un certo	
un passante	in un uomo		
che tornava dai campi,			
Simone di Cirene,	di Cirene, di nome Simone,	Simone di Cirene	
padre di Alessandro e Rufo,			
		che tornava dai campi	
	e lo costrinsero	e gli misero addosso,	
a portare	a portare		
la croce di lui	la croce di lui.	la croce	
		da portare	17a ed egli, portando la croce,
		dietro a Gesù.	
		27 Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si	

Mc 15,21-41	Mt 27, 32-66	Lc 23,33-56	Gv 19,17-42
		battevano il petto e facevano lamenti su di lui. 28 Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. 29 Ecco, verranno giorni in cui si dirà: Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato. 30 Allora cominceranno a <i>dire ai monti: Cadete su di noi!</i> e alle colline: <i>Copriteci!</i> 31 Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?»	
		32 Insieme con lui venivano condotti per essere giustiziati anche altri due malfattori.	
22 lo condussero, così al luogo detto Gòlgota, che significa luogo del cranio.	33 Giunti a un luogo detto Gòlgota, che significa luogo del cranio,	33 Quando giunsero al luogo detto Cranio,	17b uscì verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota,
23 Volevano anche dargli del vino aromatizzato con mirra, ma egli non ne prese.	34 gli diedero da bere vino mescolato con fiele; ma egli, assaggiatolo, non ne volle bere.		
24 Perciò lo crocifissero ...	35 Quando l'ebbero crocifisso,...	là crocifissero lui	18 dove lo crocifissero
27 Insieme con lui crocifissero pure due ladroni, uno alla sua destra e l'altro alla sua sinistra.	38 Insieme con lui furono crocifissi due ladroni, uno a destra, l'altro a sinistra.	e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra.	e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e nel mezzo Gesù.
		34 Gesù diceva: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno».	
e si divisero le sue vesti, gettando sopra di esse la sorte per quel che ciascuno dovesse prendersi.	si spartirono le sue vesti tirandole a sorte	E dopo essersi divise le sue vesti, le tirarono a sorte. le tirarono a sorte.	24b È così che si compì la Scrittura che aveva detto: Si sono spartite fra loro le mie vesti e per il mio vestito hanno tirato la sorte.

Mc 15,21-41	Mt 27, 32-66	Lc 23,33-56	Gv 19,17-42
	36 e, seduti là, gli facevano la guardia.		
25 Era l'ora terza quando lo crocifissero,			
26 e l'iscrizione		38 C'era anche una scritta	19 Pilato aveva scritto anche un cartello e l' aveva posto sopra la croce.
	37 Al di sopra del suo capo	sopra il suo capo:	
con la causa della condanna recava scritto:	avevano apposto il motivo scritto della sua condanna:		Vi era scritto:
« Il re dei Giudei».	«Costui è Gesù, il re dei Giudei».	«Questi è il re dei Giudei».	«Gesù il Nazareo, il re dei Giudei».
			20 Molti Giudei lessero questo cartello, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città, ed era scritto in ebraico, in latino e in greco. 21 I sacerdoti-capi dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: il re dei Giudei, bensì: Costui disse : sono il re dei Giudei». 22 Rispose Pilato: «Ciò che ho scritto, ho scritto».
27 Insieme con lui crocifissero pure due ladroni,	38 Insieme con lui furono crocifissi due ladroni,	33b là crocifissero lui e i due malfattori,	e con lui altri due,
uno alla sua destra	uno a destra,	uno a destra	uno da una parte
e l'altro alla sua sinistra.	l'altro a sinistra.	e l'altro a sinistra.	e uno dall'altra, e nel mezzo Gesù.
			23 I soldati, quand'ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e anche la tunica. Ma la tunica era senza cucitura, tessuta dalla parte superiore tutta d'un pezzo. 24 Dissero dunque fra loro: «Non dividiamola, ma tiriamo a sorte di chi sarà».
24b	35b	34b	È così che si compì la Scrittura che aveva detto: Si sono spartite fra loro le mie vesti e per il mio vestito hanno tirato la sorte.
			Queste cose fecero i soldati.
		35 Il popolo stava a guardare.	

Mc 15,21-41	Mt 27, 32-66	Lc 23,33-56	Gv 19,17-42
<b>29</b> Quelli che passavano	<b>39</b> E quelli che passavano di là		
lo insultavano	inveivano contro di lui		
scuotendo il capo	scuotendo il capo		
e dicendo:	<b>40</b> e dicendo:		
«Eh, tu che distruggi il tempio e in tre giorni lo riedifichi,	«O tu che puoi distruggere il tempio e riedificarlo in tre giorni,		
<b>30</b> salva te stesso, scendendo dalla croce».	salva te stesso. Se tu sei Figlio di Dio, scendi giù dalla croce!»		
<b>31</b> Similmente	<b>41</b> Nello stesso modo		
anche i capi dei sacerdoti	i sommi sacerdoti		
		<b>35b</b> I capi del popolo invece lo schernivano	
con gli scribi	insieme con gli scribi		
	e gli anziani		
si facevano beffe di lui	beffeggiandolo		
dicevano tra loro:		dicendo:	
«Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso.	<b>42</b> «Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso.	«Ha salvato gli altri, salvi se stesso se è il Cristo, colui che Dio ha scelto ».	
<b>32</b> Il Cristo,			
il re d'Israele,	È il re d'Israele,		
scenda ora dalla croce,	discenda ora dalla croce		
Affinché vediamo e crediamo».	e crederemo in lui.		
	<b>43</b> Ha confidato in Dio, lo liberi lui ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: Sono Figlio di Dio».		
cf 15,36	cf 27,48	<b>36</b> Anche i soldati lo schernivano; si accostavano a lui per porgergli dell'aceto <b>37</b> e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso».	
<b>26</b>	<b>37</b>	<b>38</b> C'era anche una scritta sopra il suo capo: «Questi è il re dei Giudei ».	<b>19</b>
Perfino quelli che erano stati crocifissi con lui	<b>44</b> anche i ladroni che erano stati crocifissi con lui .	<b>39</b> Uno dei malfattori che erano stati crocifissi, lo insultava:	
lo insultavano.	Nello stesso modo lo beffeggiavano		
		«Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!».	

Mc 15,21-41	Mt 27, 32-66	Lc 23,33-56	Gv 19,17-42
		<p>40 Ma l'altro lo rimproverava: «Non hai proprio nessun timore di Dio, tu che stai subendo la stessa condanna?</p> <p>41 Noi giustamente, perché riceviamo la giusta pena per le nostre azioni, lui invece non ha fatto nulla di male».</p> <p>42 Poi aggiunse: «Gesù, ricordati di me quando andrai al tuo regno».</p> <p>43 Gli rispose: «In verità ti dico: oggi, sarai con me nel paradiso».</p>	
Mc 15,40	Mt 27,55-56	Lc 23,49	Gv 29,25-27
<p>40 Vi erano pure alcune donne che stavano osservando da lontano, tra esse Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo il Minore e di Giuseppe, e Salome, 41 le quali lo avevano seguito e servito quando era in Galilea,</p>	<p>55 C'erano là molte donne che stavano a guardare da lontano; 56 fra esse c'era Maria Maddalena, Maria madre di Giacomo e di Giuseppe, e la madre dei figli di Zebedeo.</p>	<p>49 Tutti i suoi conoscenti e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, e assistevano da lontano</p>	<p>25 Vicino alla croce di Gesù stavano sua madre e la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria Maddalena.</p>
			<p>26 Gesù, dunque, vista la madre e presso di lei il discepolo che amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!».</p> <p>27 Quindi dice al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quell'ora il discepolo la prese in casa sua.</p>
33 Giunta l'ora sesta	45 Dall'ora sesta	44 Era quasi l'ora sesta	
si fece buio su tutta la terra		quando si fece buio su tutta la terra	
fino all'ora nona	all'ora nona	fino all'ora nona.	
	si fece buio su tutta la terra.		
		45 perché il sole si era eclissato.	
38 Allora il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto fino al basso.	51 Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo,	e Il velo del tempio si squarciò nel mezzo	
34 All'ora nona,	46 Verso l'ora nona		
Gesù esclamò a gran voce	Gesù gridò a gran voce:		
«Eloi, Eloi, lemà sabactàni?»	«Eli, Eli, lemà sabactàni?»		
che si traduce:	cioè :		
«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?»	«Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?».		

Mc 15,21-41	Mt 27, 32-66	Lc 23,33-56	Gv 19,17-42
35 Allora alcuni dei presenti, uditolo, Dicevano: «Ecco, invoca Elia!».	47 Alcuni dei presenti, uditolo, dicevano: «Egli chiama Elia».		
			28 Dopo ciò, sapendo Gesù che già tutto era compiuto, affinché s' adempisse la Scrittura, dice: «Ho sete».
			29 C'era là un vaso pieno d'aceto .
	48 E subito		
36 Uno corse a inzuppare di <i>aceto</i> una spugna	uno di loro corse a prendere una spugna		Fissata dunque una spugna imbevuta d'aceto
e, postala su una canna, gli <i>dava da bere</i> , dicendo: «Lasciate, vediamo se viene Elia a tirarlo giù».	la fissò su una canna per dargli da bere 49 Ma gli altri dicevano: «Aspetta. Vediamo se viene Elia a salvarlo».		a un issopo, gliel'accostarono alla bocca.
			30 Quand'ebbe preso l'aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto!», e, chinato il capo,
37 Ma Gesù, emesso un forte grido,	50 Ma Gesù emise di nuovo un forte grido	46 E Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, <i>nelle tue mani consegno il mio spirito</i> ». Detto questo, ed esalò lo spirito.	
spirò.		spirò.	spirò.
38 Allora il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto fino al basso.	51 Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra tremò e le rocce si spaccarono	45b Il velo del tempio si squarciò nel mezzo.	
	52 le tombe si aprirono e molti corpi dei santi che vi		

Mc 15,21-41	Mt 27, 32-66	Lc 23,33-56	Gv 19,17-42
	giacevano risuscitarono. 53 Infatti dopo la sua risurrezione di lui uscirono dalle tombe, entrarono nella città santa e apparvero a molti.		
39 E il centurione	54 Il centurione	47 il centurione	
che gli stava di fronte,			
	e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù,		
vistolo spirare gridando a quel modo,	alla vista del terremoto e di quanto accadeva, furono presi da grande spavento	vedendo l' accaduto,	
esclamò:	e dicevano:	glorificava Dio:	
«Davvero quest'uomo	«Davvero costui	«Certamente quest'uomo	
era Figlio di Dio!».	era Figlio di Dio!».	era giusto».	
		48 E tutte le folle che erano accorse per questo spettacolo, ripensando all'accaduto, se ne tornavano battendosi il petto.	
40 Vi erano pure alcune donne	55 C'erano là molte donne	49 Tutti i suoi conoscenti e le donne	25 Vicini alla croce di Gesù stavano
che stavano osservando da lontano,	che stavano a guardare da lontano;	che lo avevano seguito fin dalla Galilea, e assistevano da lontano	
			sua madre e la sorella di sua madre, Maria di Cleofa
tra esse Maria Maddalena,	56 fra esse c'era Maria Maddalena,		e Maria Maddalena.
Maria madre di Giacomo il Minore e di Giuseppe,	Maria madre di Giacomo e di Giuseppe,		
e Salome,	e la madre dei figli di Zebedeo.		
41 le quali lo avevano seguito e servito quando era in Galilea,			
e molte altre che erano salite con lui a Gerusalemme.			
			31 Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce di sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che si spezzassero loro le gambe e venissero rimossi. 32 Vennero dunque i soldati e

Mc 15,21-41	Mt 27, 32-66	Lc 23,33-56	Gv 19,17-42
			<p>spezzarono le gambe del primo e dell'altro crocifisso con lui.</p> <p><b>33</b> Venuti da Gesù e vedendolo già morto, non gli spezzarono le gambe,</p> <p><b>34</b> ma uno dei soldati gli trafisse il fianco con un colpo di lancia e ne uscì subito sangue ed acqua.</p> <p><b>35</b> Colui che ha visto ha testimoniato e la sua testimonianza è verace e d'egli sa che dice il vero, affinché anche voi crediate.</p> <p><b>36</b> Questo avvenne infatti perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso</p> <p><b>37</b> e ancora un'altra Scrittura dice ancora: Guarderanno a colui che hanno trafitto</p>
<b>42</b> Fattosi ormai sera,	<b>57</b> Quando fu sera,		<b>38</b> Dopo questi fatti,
poiché era la Parascève, vale a dire il giorno prima del sabato,		<b>54</b> Era la vigilia di Pasqua, e cominciava a sorgere il sabato.	
	venne un uomo ricco	<b>50</b> C'era un uomo	
<b>43</b> Giuseppe d'Arimatea,	di Arimatea,		Giuseppe di Arimatea,
distinto membro del consiglio,			
	di nome Giuseppe,	di nome Giuseppe,	
		membro del sinedrio, giusto e buono.	
		<b>51</b> Non si era associato alla deliberazione e all'azione degli altri. Era di Arimatea, una città dei Giudei,	
Il quale aspettava anch'egli	il quale si era fatto lui pure	e aspettava	
il regno di Dio,		il regno di Dio.	
	discepolo di Gesù: .		che era discepolo di Gesù,
			ma segreto per paura dei Giudei,
Venne, si fece coraggio,			
entrò da Pilato e gli chiese	<b>58</b> andò da Pilato e gli chiese	<b>52</b> Si presentò a Pilato e chiese	chiese a Pilato
			di togliere
il corpo di Gesù.	il corpo di Gesù.	il corpo di Gesù.	il corpo di Gesù.
<b>44</b> Pilato si meravigliò che fosse già morto. Perciò,			Pilato

Mc 15,21-41	Mt 27, 32-66	Lc 23,33-56	Gv 19,17-42
chiamato il centurione, gli domandò se fosse morto da tempo.			
<b>45</b> Informato dal centurione,			
concesse il cadavere a Giuseppe,	Pilato ordinò che gli fosse consegnato.		lo concesse.
<b>46</b> il quale,	<b>59</b> Giuseppe,		Venne dunque e prese il corpo di lui.
			<b>39</b> Venne anche Nicodemo, il quale già prima era andato da lui di notte, portando una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre.
comprato un panno di lino			
	prese il corpo,		<b>40</b> Presero dunque il corpo di Gesù,
fece deporre Gesù,		<b>53</b> Lo calò dalla croce,	
lo avvolse	lo avvolse	lo avvolse	e l'avvolsero
col panno di lino	in un candido lenzuolo	in un lenzuolo	
			con bende
			assieme agli aromi, secondo l'usanza di seppellire dei Giudei.
			<b>41</b> Nel luogo in cui fu crocifisso, c'era un orto e nell'orto
e lo pose	<b>60</b> e lo depose	e lo depose	
in un sepolcro	nel suo sepolcro	in un sepolcro	un sepolcro
	nuovo,		nuovo,
che era stato tagliato nella roccia.	che aveva scavato nella roccia.	scavato nella roccia	
		dove non era stato posto ancora nessuno.	in cui nessuno era stato ancora posto.
			<b>42</b> Là, a causa della Preparazione dei Giudei, e dato che il sepolcro era vicino, deposero Gesù.
Quindi fece rotolare una pietra	Rotolò una grossa pietra		
sulla porta del sepolcro	all'entrata del sepolcro		
	e se ne andò.		
<b>15,42</b> poiché era la Parascève, vale a dire il giorno prima del sabato,		<b>54</b> Era la vigilia di Pasqua, e cominciava a sorgere il sabato.	
<b>47</b> mentre Maria Maddalena e Maria madre di Giuseppe	<b>61</b> C'erano là Maria Maddalena e l'altra Maria,		

Mc 15,21-41	Mt 27, 32-66	Lc 23,33-56	Gv 19,17-42
		55 Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea lo seguirono	
stavano ad osservare		e videro	
	sedute		
	di fronte al sepolcro.	il sepolcro	
		e come	
dove veniva deposto		era stato deposto	
		il corpo di lui.	
		56 Poi tornarono a casa a preparare aromi e unguenti. Il sabato osservarono il riposo, come prescrive la legge.	
	62 Il giorno seguente, quello dopo la Parasceve, i sommi sacerdoti e i farisei, si recarono insieme da Pilato 63 per dirgli: «Signore, ci siamo ricordati che quel seduttore, quando era ancora in vita, affermò: Dopo tre giorni risorgerò. 64 Ordina perciò che la tomba sia custodita fino al terzo giorno, perché non vengano i suoi discepoli, lo portino via e poi dicano al popolo: È risorto dai morti. Allora quest'ultima impostura sarà peggiore della prima». 65 Rispose Pilato: «Avete la vostra guardia: prendete le precauzioni opportune ». 66 Essi andarono e assicurarono il sepolcro sigillando la pietra e mettendovi la guardia.		
16,1 Trascorso il sabato,	28,1 Passato il sabato,		
Maria Maddalena,			
Maria madre di Giacomo e Salome			
comprarono aromi			
per andare a imbalsamare Gesù.			
	al sorgere del primo giorno della settimana,	24,1 Il primo giorno dopo il sabato,	20,1 Il primo giorno della settimana,
		di buon mattino,	
	venne Maria Maddalena		Maria Maddalena
	con l'altra Maria		

Mc 15,21-41	Mt 27, 32-66	Lc 23,33-56	Gv 19,17-42
		si recarono	si recò
	a far visita		di buon mattino
	al sepolcro	al sepolcro,	al sepolcro,
			mentre era ancora buio,
		portando gli aromi che avevano preparato.	
			e vide la pietra rimossa dal sepolcro.

## Il Calvario. Commento alla Sinossi

### Marco: dalle tenebre scaturisce la luce

Il racconto della crocifissione di Gesù fatto da Marco è asciutto e senza fronzoli, poiché, nella sua descrizione delle sofferenze fisiche di Cristo, si serve del notevole riserbo della tradizione della passione. I particolari, che ci vengono dati dall'evangelista, sono in armonia con quello che sappiamo riguardo alla procedura usata in quel periodo per la crocifissione.

Mentre Gesù viene condotto fuori dal pretorio verso il Golgota, i soldati *“costrinsero un passante che tornava dai campi, Simone di Cirene, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce di lui”* (15,21). Di solito i prigionieri condannati alla crocifissione dovevano portarsi la propria croce, e questo fa pensare che Gesù fosse già molto indebolito sia dalla flagellazione che dalla tortura che aveva subito. Marco, a differenza di Matteo e Luca che omettono il particolare, ci dice che Simone era padre di Alessandro e Rufo. L'evangelista garantisce in tal modo l'autenticità dei fatti rimandando così a testimoni che si possono interrogare.

Marco in (15,22) ci informa che il luogo dell'esecuzione era chiamato *“Golgota”*, parola aramaica che ci dice *“significa luogo del cranio”*. È qui che Cristo viene riconosciuto *“re dei giudei”*, ma è un re che, essendo stato privato delle proprie vesti e avendo una corte costituita da due ladroni, ha subito una profonda umiliazione e viene giustiziato. La proclamazione sarcastica della regalità di Gesù, attira un succedersi di schernitori. I primi ad arrivare (15,29) *“lo insultavano, scuotendo il capo”*, utilizzando così un gesto di scherno tratto dal salmo 22,8 dove si dice: *“mi scherniscono quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo”*. Marco, a differenza di Luca, sottolinea che gli attacchi dei dileggiatori lasciano Gesù da solo, isolato, non resta con Lui neanche un discepolo, la stessa folla che fino a quel momento era stata protagonista e spettatrice dello scherno finale si dilegua. Si allontana, quindi, anche quella folla che fino a pochi istanti

prima scherniva Gesù urlando *“Eh! tu che distruggi il tempio e in tre giorni lo riedifichi, salva te stesso, scendendo dalla croce”* (15,29). La sfida piena di scherno: *“salva te stesso, scendendo dalla croce”*, penetra più profondamente nel vangelo di Marco. Nelle parole degli schernitori esiste una superficie logica che balza subito allo sguardo: chi ha dichiarato di avere un potere simile nel Tempio del Signore, dovrebbe essere in grado di salvare la propria vita. Il tipo di logica utilizzato da Gesù contraddice però la falsa saggezza degli schernitori infatti, in (8,35) parlando ai suoi discepoli dice: *“Chi, infatti, vorrà salvare la propria vita, la perderà; chi, invece, perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà”*.

Dopo essersi fatti beffe di lui urlando *“Ha salvato gli altri, non può salvare se stesso. Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo”* (15,31-32) si allontanano anche gli scribi e i sommi sacerdoti.

La descrizione della cruda morte di Gesù è la più vigorosa e la più provocatoria fra quelle dei quattro evangelisti. Non a caso è il vertice della narrazione di Marco. All'inizio della scena, uno schermo di tenebra si stende su tutta la terra, dall'ora sesta all'ora nona. Le tenebre si fanno più dense ed è in questo scenario opprimente che il silenzio di Gesù viene spezzato quando egli grida forte: *“Eloì, Eloì, lemà sabactàni?”* che si traduce: *“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”*. Il fatto che Marco faccia delle ultime parole di Gesù un lamento non deve essere minimizzato. Viene sottolineata l'esperienza del tormento e dell'abbandono. Il Gesù di Marco non è il Gesù del vangelo di Luca, né il Gesù di Giovanni dove un senso di vittoria e completezza porta sollievo alla scena di morte. Nel racconto di Marco Gesù muore tra i tormenti, un grido senza parole sulle labbra. La fiducia di Gesù in Dio non sarà troncata, ma Marco permette che venga sentito il feroce assalto della morte.

La prima conseguenza della morte di Gesù è lo squarciarsi del velo del tempio, la seconda consiste in una professione di fede che la morte di Gesù mette sulle labbra del centurione: *“Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!”*.

La morte di Cristo in Marco viene vista non come un punto d'arrivo ma come un punto di partenza. La morte sconfigge le tenebre per lasciare spazio alla luce attraverso la risurrezione.

Marco è il responsabile di una comunità cristiana: egli scrive la sua opera all'interno e a favore di questa comunità, della quale condivide la vita, le sofferenze e la speranza. L'evangelista si rivolge anzitutto ai non-credenti o ai mal-credenti e il suo intendimento è di portarli a riconoscere, insieme con il centurione romano ai piedi della croce: Gesù è veramente il Figlio di Dio.

Leggendo il vangelo possiamo scoprire i tratti originali della comunità di Marco. Essa è composta soprattutto da pagani convertiti. Egli espone il procedimento adottato da Gesù per far sì che la buona novella passi dai giudei ai pagani e non a caso mette in bocca ad un pagano che si converte alla croce la più grande professione di fede - Gesù "*Figlio di Dio*"- (15,39).

Una delle più grandi preoccupazioni del Gesù di Marco è infatti quella di portare la sua azione e la sua parola al di là del mondo giudaico. La comunità di Marco è infine una comunità che si sta organizzando. Al di là delle folle e degli avversari di Gesù l'evangelista punta il suo obiettivo sui discepoli del maestro e insiste sul ruolo svolto dai Dodici che Gesù ha voluto al suo fianco; che ha inviato per compiere una missione e che ha strettamente associato al mistero della sua morte e della sua risurrezione affidando ad essi la memoria dell'eucarestia e del suo operato. (cfr. 14,17-25).

Marco ci offre un'immagine di Gesù assai umana; egli non conosce la fine dei tempi (cfr. 13,32); si mostra sgomento davanti alla propria morte (cfr. 14,33-34); apparentemente, muore nella disperazione (cfr. 15,34). Questo aspetto umano di Gesù risalta anche in molti tratti della sua vita. Ma al di là di questa presentazione diretta dell'uomo Gesù, l'evangelista ha soprattutto l'intenzione di farci penetrare dentro la rivelazione di cui egli è portatore. Nella prima parte del vangelo Cristo dimostra di essere il messia cioè l'inviato speciale di Dio per stabilire il suo regno alla fine dei tempi. Ma il suo compito è delicato. Il mondo giudaico di allora è scosso da diverse attese, tra cui quella di un messia essenzialmente terreno. Lo si vede come

un liberatore politico ed economico. Gesù però non accetta di avvallare questo equivoco riguardo la sua identità reale e la sua autentica missione. È in questo modo che si manifesta la pedagogia del segreto messianico. Si vede Gesù in maniera sconcertante, imporre il silenzio più rigoroso a tutti coloro che scoprono qualche cosa riguardo al suo essere e alla sua missione profonda. Queste scoperte sembrano premature, è solo nella seconda parte del vangelo che si rivelerà che Gesù figlio di Dio è venuto a salvare l'umanità dalle forze del male e della morte passando lui stesso attraverso lo scandalo della croce. Nella seconda parte del vangelo Gesù stesso svela il segreto della sua identità profonda: si vede la sua dichiarazione solenne davanti al sommo sacerdote (cfr. 14,61-62). Viene tracciato un cammino per la fede dei discepoli: un percorso difficile ma fecondo. Di tutti gli ostacoli incontrati sulla loro strada il più temibile è lo scandalo della croce. Nella logica della saggezza umana la croce è l'estrema debolezza. Essa rappresenta una causa scandalosa, la privazione della libertà, una vita umana brutalmente spenta. Tuttavia per Marco, come per San Paolo, la croce è potenza di Dio. Loro ribaltano pertanto il significato della croce, trasformato dalla persona e dalla causa di colui che vi è steso sopra e del Dio che premia la sua fiducia. Ora la croce significa dare la vita per il bene degli altri. Marco ci avverte: solo accettando il paradosso della croce potremo, insieme con il soldato romano e senza prendere per realtà le nostre false speranze, proclamare con verità: *“Costui è veramente il Figlio di Dio”*.

## **Matteo: fine dell'era antica, nascita della chiesa di Cristo**

La composizione di Matteo è simile a quella di Marco.

L'episodio inizia ricordando Simone di Cirene, uno straniero al quale si ordina di portare la croce. Quest'uomo rappresenta le generazioni di discepoli che porteranno la croce di Gesù. Il racconto si conclude con un accenno alla presenza delle donne che hanno seguito e servito Gesù e che per prime riceveranno l'annuncio della risurrezione.

Come in Marco, la crocifissione è legata al processo romano: anche qui ritroviamo il titolo "*re dei giudei*" (27,37). Matteo si ricorda del salmista che lamenta che i suoi persecutori gli fanno inghiottire fiele (Sal 69,22) e trasforma così un gesto di pietà in un'ulteriore beffa. La versione di Marco cambia la parola fiele con mirra.

Come in Marco, a farsi beffe di Gesù ai piedi della croce ci sono tre gruppi. Il gruppo più vasto dei passanti inizia a insultare Gesù per la sua pretesa di distruggere il tempio, facendo eco ai testimoni del processo. Qui gli schernitori toccano il culmine dell'empietà riprendendo le parole della seduta del sinedrio. Loro malgrado il tempio sarà effettivamente distrutto e il Figlio di Dio sarà salvato dalla morte. Anche i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani riprendono il motivo del processo e insultano Gesù nella sua pretesa di essere Figlio di Dio. Senza precisare, si dice che anche dei malviventi oltraggiano Gesù in modo analogo.

Ai carnefici spettava di diritto tutto quello che il condannato portava con sé; quest'usanza è qui messa in parallelo con il lamento del giusto circondato da nemici che tirano a sorte le sue vesti. Egli si serve del Salmo 22 per completare la formulazione degli scherni rivolti contro Gesù: "*ha confidato in Dio; lo liberi lui ora, se gli vuol bene*" (Sal. 22,9).

Alle due citazioni attinte dal Salmo 22 (spartizioni delle vesti e grido di abbandono), Matteo dunque, a differenza di Marco, ne aggiunge una terza. L'aggiunta di questa frase del Salmo, al termine di tutte le espressioni di scherno, fornisce al lettore cristiano la chiave di ciò che precede. Rivela che le derisioni subite dal crocifisso corrispondono alla predizione della

Scrittura (l'evangelista insiste molto all'interno del vangelo sul compimento delle scritture) e nello stesso tempo insinua la certezza della sua prossima liberazione, poiché il giusto del Salmo è effettivamente liberato da Dio (Sal. 22,23-32).

Le tenebre ricoprono la terra dall'ora sesta fino all'ora nona, quando Gesù infine rompe il silenzio con un grido che esprime la sua dichiarazione finale: *“Elì, Elì, lemà sabactàni? Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?”*. I testimoni fingono di intendere il nome del profeta Elia. Matteo, così come Marco, non esita a mostrare Gesù in uno stato di agonia estrema procuratagli dal sentimento di abbandono che lo coglie di fronte ad una morte terribile. Per Matteo Dio non ha abbandonato Gesù, come risulterà ovvio immediatamente dopo la sua morte.

Tutti e tre i Sinottici parlano del velo che si squarcia, ma soltanto Matteo menziona un terremoto in cui le rocce si fendono, le tombe si aprono e i morti risorgono. Matteo, mettendo in risalto questi fenomeni cosmici, lascia in un certo senso il teatro della realtà brutale e passa al livello dei segni sottolineando, così, la fine dell'era antica e gettando le basi della nuova era. La tradizione ricorda dapprima la lacerazione simbolica del velo che celava l'entrata del santo dei santi dove non entrava che il sommo sacerdote. Questo segno, riferito alla morte del Cristo, segna la fine di una certa forma del culto e fa sì che sia possibile per tutti gli uomini l'accesso vicino a Dio. Alla lacerazione del tempio, come detto in precedenza, segue il terremoto che, nelle apocalissi, annuncia l'intervento di Dio; questi, secondo la promessa di Ezechiele, apre le tombe e i santi risuscitano ma solo dopo che si manifesta Gesù risorto. La professione di fede del centurione estesa ai suoi compagni, è messa in relazione con questi fenomeni e simboleggia l'esplosione di un movimento di conversione destinato ad assumere tra i pagani un'ampiezza sempre più grande.

Nei versetti che seguono Matteo, come Marco, menziona le donne seguaci di Gesù. La tradizione di Giuseppe di Arimatea, comune ai quattro vangeli, da Matteo viene abbellita con nuovi tratti. Giuseppe è un vero discepolo, un *“uomo ricco”*, probabilmente una deduzione tratta dal fatto che possiede una

tomba (in cui Gesù è sepolto), ma anche un segno che per la comunità di Matteo il modello di un santo ricco non è ripugnante.

Del tutto esclusiva di Matteo è la descrizione di quanto segue la sepoltura: i sommi sacerdoti e i farisei ottengono da Pilato il permesso di mettere delle guardie a custodire la tomba. La tradizione di una guardia assegnata al sepolcro sotto il controllo dell'autorità romana vuole dimostrare l'impossibilità della tesi del trafugamento. In un eccesso di precauzione si sigilla la pietra del sepolcro, come se la morte avesse bisogno degli uomini per custodire la sua preda. Inoltre, al v. 64, questi avversari presagiranno senza saperlo l'avvenire missionario della Chiesa: sì ben presto i discepoli diranno al popolo: Egli è risorto dai morti.

Matteo ha scritto il suo Racconto per i cristiani, per persone che sono già nella fede e vogliono approfondirla. Vuole rafforzare la fede nella risurrezione partendo dalla convinzione che Gesù vive e agisce per chi crede in lui.

Questa lieta novella è destinata ad una comunità cristiana di origine giudaica perseguitata dagli scribi e dalle autorità giudaiche che si rifiutano di riconoscere Cristo come Messia.

L'immagine di Gesù che l'evangelista ci offre è quella di un Cristo che dimostra una grande tenerezza verso i piccoli, gli affamati, coloro che vivono ai margini della religione e della società. Matteo non traccia però di Gesù un ritratto di circostanza: progressivamente sul filo degli episodi, invita ad una scoperta della profondità della persona di Gesù. Matteo designa Gesù come Cristo (Messia), il Figlio di Davide, il Figlio dell'uomo, e anche come Figlio di Dio, come colui che sa che cosa sta per accadergli, ma nonostante tutto porta a compimento la storia e le speranze del popolo d'Israele. In Matteo, infatti, Gesù non annulla l'Antico Testamento, ma lo adempie, attribuendogli col suo destino un senso nuovo e inatteso.

Egli ci mostra Gesù come colui che insegna, come unico Maestro della Chiesa. Possiamo vedere un esempio di questo, nel discorso della montagna che è il primo dei cinque discorsi che Matteo attribuisce a Gesù. Quando Gesù pronuncia questo discorso ha già inaugurato il regno di Dio con delle

guarigioni e con l'insegnamento nelle sinagoghe. Alcuni discepoli sono già al suo seguito. Così il discorso della montagna non è un inizio: esso si rivolge a persone già toccate dalla grazia del Figlio.

Il racconto di Matteo trova la sua unità in un tema unico che percorre e struttura i suoi diversi movimenti. Questo tema, di cui il vangelo costituisce lo sviluppo narrativo, è posto in risalto all'inizio e nella conclusione del Vangelo, formando una specie di cornice che racchiude tutto il racconto. All'inizio, nella prima citazione di compimento, Matteo spiega il significato del nome di Gesù chiamato anche Emmanuele: *“Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi”* (1,22-23). Nella conclusione del Vangelo, l'ultima parola del Risorto ai discepoli è formulata in questi termini: *“Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”* (28,20). Questo tema emerge anche dalle parole di Gesù: *“Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro”* (18,20) e ritorna nei cinque grandi discorsi e nei racconti dei miracoli, che rivelano la presenza di Gesù nella sua comunità.

Il tema fondamentale del Dio-con-noi è sviluppato dal racconto di Matteo in sei parti costituite dai cinque discorsi e dal racconto della passione di Gesù e della sua pasqua.

Il racconto della passione è importante anche per il modo di intendere l'esperienza del discepolato. Sino alla fine del racconto Matteo presenta i discepoli in una situazione in cui convivono fede e dubbio, obbedienza e tradimento. La poca fede, evocata più volte nel corso della narrazione, caratterizza la situazione dei cristiani della sua comunità e della comunità cristiana di ogni tempo. Il racconto di Matteo si conclude con la rivelazione, l'istruzione e la promessa di Gesù su un monte della Galilea. È il Risorto colui che rivela di aver ricevuto ogni potere in cielo e in terra e che invia i suoi discepoli a tutte le nazioni.

## **Luca: l'efficacia della croce per la conversione**

Il racconto di Luca è più sobrio di quello di Marco e Matteo. Vengono omessi o alterati un certo numero di particolari e introdotti alcuni elementi nuovi. Il luogo dell'esecuzione il Luca è detto Cranio; lui omette il termine aramaico Golgota che si trova negli altri vangeli. Non si fa cenno all'offerta del vino mescolato con mirra (nella versione di Matteo fiele) come invece in Marco. La descrizione lucana dell'orrendo momento della crocifissione è spoglia, leggiamo infatti: *“là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra.”* (23,33).

Un elemento nuovo è costituito dall'aggiunta delle parole di perdono di Gesù verso i responsabili della sua morte: *“Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno”*. L'enfaticizzazione del perdono è tipica di questo vangelo, specie se proviene da un Gesù che insegna ai suoi discepoli ad amare i propri nemici. In forte parallelismo con la richiesta di perdono di Gesù, sono le parole che Stefano rivolge al Cristo prima di morire: *“Signore non imputar loro questo peccato”* (At 7,60).

Appeso alla croce Gesù diventa vittima dello scherno. Luca nel disporre le frasi di scherno non segue l'ordine utilizzato da Marco e Matteo infatti nel suo racconto il popolo non partecipa all'oltraggio; esso, *“stava a guardare”*. Luca presenta una parte del popolo sensibile a Gesù. Alcuni lo seguono sulla via della croce e gemono per la sua condanna.

In questa scena l'evangelista fa in modo che le sfide lanciate a Gesù provengano da due categorie di schernitori: i capi e i soldati. Il primo scherno viene dai capi che dileggiano Gesù e lo sfidano: *“Ha salvato gli altri, salvi se stesso se è il Cristo, colui che Dio ha scelto.”* (23,35). Queste parole racchiudono un importante messaggio teologico che ha caratterizzato il ritratto del Gesù lucano, infatti il verbo salvare riassume la missione salvifica di Gesù. Nello scherno tuttavia i capi deformano una profonda verità riguardante la salvezza. Gesù ha salvato gli altri ma non può salvare se stesso. La salvezza viene da Dio e Dio libererà Gesù dalla morte attraverso la risurrezione.

L'intera scena è impregnata di ironia. I capi sono sicuri che quell'avversario inerme e condannato è tutto meno che un salvatore, o il Cristo, o l'eletto di Dio. Il lettore del dramma di Luca conosce la verità e sa che Gesù è veramente il Cristo di Dio.

Il secondo scherno viene dai soldati. Le parole del soldato riecheggiano le accuse della scena del processo romano: "*Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso*". A differenza di Marco e Matteo che accennano alla scritta sulla croce prima dello scherno a Gesù, Luca la annota qui nel bel mezzo degli scherni: "*C'era anche una scritta sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei*" (23,38). La beffa mostra l'abisso incolmabile esistente tra Gesù e i suoi nemici. Essi deridono ancora la presunta identità messianica e la sua rivendicazione alla parentela con Dio. Egli viene ridicolizzato per le sue pretese regali. Tuttavia il lettore conosce la verità paradossale del vangelo: attraverso la passione Gesù compie l'atto finale, decisivo della sua missione di salvezza.

La scena dei due malfattori si trova soltanto in Luca. Esiste una stretta connessione con la scena precedente. Due categorie di schernitori avevano lanciato i loro insulti a Gesù. Ora altri due personaggi incontrano il Gesù crocifisso.

Il primo malfattore così come avevano fatto i capi e i soldati insulta Gesù. Il secondo, invece, è animato da uno spirito completamente diverso. La sua risposta è un modello di pentimento, lui infatti zittisce e rimprovera il compagno di pena. Egli (e questo è ciò che più conta) si rivolge a Gesù per chiedergli aiuto: "*Gesù, ricordati di me quando andrai al tuo regno*" (23,42). Così il malfattore pentito riconosce ciò che a tutti i dileggiatori è sfuggito: quest'uomo crocifisso è, in realtà, il Cristo il salvatore del mondo. In virtù del suo pentimento a lui viene donato immediatamente l'ingresso nel regno. La sua fiducia in Gesù e la sua apertura al pentimento lo hanno condotto alla salvezza. In questo minidramma è esemplificato l'intero processo della conversione. L'intero andamento della scena infatti, tende a dimostrare che Gesù è salvatore tramite la propria morte.

Il punto culminante della passione arriva con la morte di Gesù. Anche all'interno di questa sezione Luca apporta dei cambiamenti. Lo squarciarsi del velo precede il momento della morte e si fonde col segno cosmico delle tenebre. Nella versione di Marco e in quella di Matteo, lo squarciarsi del velo segue la morte di Gesù. Le sue ultime parole sono una preghiera gridata verso il cielo buio *“Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito”*. Gesù muore invocando il nome del Padre. Tali parole sono tratte dal Salmo 31 e vogliono esprimere fiducia fondamentale nella fedeltà di Dio. Questo spirito di fiducia in un Dio fedele accompagna Gesù nella morte. Luca ci dice che dopo aver pronunciato queste parole Gesù spirò.

L'evangelista rispetto a Marco e a Matteo ha creato un clima diverso. Infatti anche se le tenebre sembrano trionfare, Gesù muore fiducioso, affidando il suo spirito nelle mani del padre.

Nel narrare la sepoltura, Luca sottolinea l'integrità morale di Giuseppe di Arimatea (cfr. 23,51) e la dedizione delle pie donne, che subito preparano i profumi (cfr. 23,56).

Quest'ultimo elemento è una preparazione immediata al racconto della risurrezione.

Il Vangelo secondo Luca racconta la vita di Gesù con l'intenzione di svelare il mistero di Gesù. L'argomento dello scritto di Luca non è tanto la biografia di Gesù, quanto piuttosto la salvezza che l'umanità ha ricevuto attraverso la persona e la vita del Cristo. In questo senso si tratta appunto di un vangelo, cioè di un *“lieto annuncio di bene”*.

Il vangelo di Luca riflette la personalità di colui che lo ha scritto. L'evangelista all'inizio del suo scritto ci dichiara (cfr. Lc 1,1-4) che ha condotto indagini accurate e ha vagliato con rispetto e attenzione tradizioni a lui precedenti, ma l'ha fatto conferendo all'opera finale un'impronta originale. Luca, dunque, ha una propria visione del mistero di Cristo e questa traspare dal suo scritto.

Il terzo evangelista ci parla di Gesù come di colui che rivela il volto misericordioso di Dio. Egli insiste a più riprese sulla bontà di Gesù nei

confronti dei poveri, dei peccatori, degli ultimi, cioè di coloro che i potenti rifiutano e che i presunti giusti condannano.

Gesù entra nelle case di tutti coloro che lo invitano e quando ne varca la soglia annuncia sempre la salvezza, presentandola come l'opera dell'amore di Dio per ciascun uomo. Così, la misericordia e la benevolenza verso tutti, anche verso coloro che umanamente non meriterebbero di essere amati, è per Luca l'essenza del vangelo, il cuore della rivelazione cristiana. La morte in croce di Cristo è la prova di questa bontà che supera ogni umana immaginazione, che svela all'umanità il volto mite di Dio e che redime il mondo dal male.

Luca mostra una forte attenzione per la vita concreta, per l'esistenza di ogni giorno. Presenta nel suo Vangelo molti personaggi, ne tratteggia la personalità in qualche caso con vera e propria simpatia, si sofferma volentieri a raccontare del loro incontro con Gesù, descrive la loro conversione.

Un concetto particolarmente caro all'evangelista è quello di salvezza da intendere, alla luce di tutto l'Antico Testamento, come la straordinaria condizione di vita che Dio dona all'uomo grazie alla morte e risurrezione di Gesù. Essa è liberazione dal male, pienezza di beatitudine, comunione perfetta con Dio, pace senza fine. Tutto ciò è offerto a chi crede e si affida alla potenza del Cristo morto e risorto.

Il vangelo di Luca è l'unico tra i quattro vangeli canonici ad essere introdotto da un proemio di carattere marcatamente storico. Si legge infatti: *“Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti, successi tra di noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola, così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza sin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teòfilo, perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto”*.

Con più ampiezza rispetto a Matteo, Luca racconta poi alcuni episodi riguardanti i primi anni della vita di Gesù. Il racconto della narrazione del ministero pubblico di Gesù appare molto simile a quello di Marco e di

Matteo. Tipica di Luca, invece, è l'attenzione alle presenze femminili, che traspare dalla narrazione dell'episodio della peccatrice perdonata (cfr. Lc 7,36-47) e dalla presentazione del seguito femminile di Gesù (cfr. Lc 8,2-3). Nel racconto della passione di Gesù, per ricordare qualche altro particolare esclusivo, solo Luca parla del sudore che diviene sangue durante la preghiera di Gesù sul Monte degli Ulivi (cfr. Lc 22,44). Infine, a Luca soltanto dobbiamo la celebre pagina dell'apparizione del Risorto ai discepoli di Emmaus (cfr. Lc 24,13-35).

# Bibliografia

## Fonte

I testi biblici sono citati da *La Bibbia. Nuovissima versione dai testi originali*, III: *Nuovo Testamento*, Cinisello Balsamo, edizioni San Paolo, 1991.

## Studi

Brown Raimond E., *La passione nei vangeli*, Brescia, editrice Queriniana, 2003.

Hervieux Jacques., *Vangelo di Marco*, Cinisello Balsamo, edizioni San Paolo, 1993.

Mateos J., Camacho F., *Marco*, Assisi, Cittadella editrice, 1996.

Pinna Antonio, *Corso sui Sinottici e opera lucana. Appunti per gli studenti*, Sassari 2009-2010.

Senior Donald, *La passione di Gesù nel vangelo di Luca*, Milano, editrice Ancora, 1992.

Senior Donald, *La passione di Gesù nel vangelo di Marco*, Milano, editrice Ancora, 1992.

Tassin Claude, *Vangelo di Matteo*, Cinisello Balsamo, edizioni Paoline, 1993.

Vanhoye A., De La Potterie I., Charpentier E., *La passione secondo i quattro vangeli*, Brescia, editrice Queriniana, 2003.